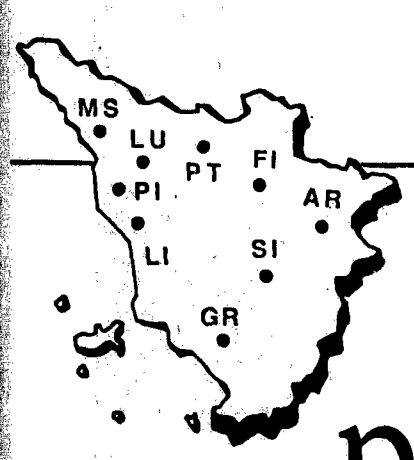


A colloquio con Enzo Tiezzi, scienziato e ecologista
Come salvare quel patrimonio inestimabile su cui si fonda il turismo
Non si possono sfruttare senza sosta le risorse artistiche e ambientali

Quelle città partorite nella natura

RENZO CASSIGOLI

Le "città utopiche". La Toscana ne è piena. Città che hanno un tessuto urbano pressoché intatto e che possono essere i fulcri di un meraviglioso progetto di sviluppo». Enzo Tiezzi, scienziato, ambientalista, parlamentare indipendente eletto nelle liste del Pci, usa le parole del suo amico Pietro Toesca per definirle, citandone alcune da quello che, dice, potrebbe essere un lungo elenco: da San Sepolcro a Cortona, da San Gimignano a Pienza, da Sovana a Volterra, senza parlare dei centri maggiori da Siena ad Arezzo, da Pisa a Lucca e, naturalmente, a Firenze. «Centri di attività universitarie, culturali, artistiche, artigianali dai quali è possibile rilanciare una nuova civiltà dell'uomo in equilibrio con la natura. Una incredibile risorsa per un turismo che sia in armonia con l'ambiente».

Un equilibrio assai instabile e una risorsa che non è inesauribile, professor Tiezzi, come difenderla, salvarla dagli attacchi spesso selvaggi cui è sottoposta?

Il compito non è facile ma va affrontato in nome della ragione. Fra ambiente e turismo è in atto un vero e proprio matrimonio che va salvato. Mi spiego. Il turismo è per la Toscana, come per il paese, una grande risorsa da amministrare con molta attenzione sapendo che nel momento in cui distrugge l'ambiente, distrugge se stesso, distrugge le ragioni su cui vive e prospera. Se c'è una bella spiaggia, un bel mare pulito, una fresca pineta, abbiamo un luogo ideale per il turismo, una risorsa che porta ricchezza. Se nel giro di pochi anni, in nome del turismo, questo luogo viene cementificato, esso non sarà più appetibile per il turismo ed avrò distrutto questa risorsa.

Ma è proprio questa consapevolezza che manca e in nome del turismo si continua a manomettere l'ambiente...

Come con le autostrade...

Anche, ma la polemica è ancora più vasta. C'è chi se la prende con il turismo di massa, una presenza, si dice, minacciosa per l'ambiente. Che fare?

Questo è un nodo fondamentale da sciogliere, e va affrontato. Se gli scarichi di una gran massa di persone distruggono quel mare di cui parlavamo, o quella spiaggia, o la pineta, quel luogo non avrà più valore. A quel punto anche la presenza turistica andrà in crisi. Mi sembra così semplice. È assurdo favorire un turismo massificato che porti alla distruzione di una risorsa. Questo non significa dire no al turismo di massa, vuol dire che dovremo studiare e stabilire strutture, regole, ed anche limiti con cui esercitare questo tipo di turismo. Sicuramente un limite va posto per le autostrade. Troppo spesso si gabellano come necessarie operazioni di bassissima cucina consumistica. La qualità quindi deve essere il fulcro di questo delicato e difficile matrimonio fra turismo e ambiente.

E in Toscana questa qualità c'è e se c'è, come salvarla?

Questa qualità c'è senza dubbio nella Toscana meridionale. Quella parte della Toscana considerata quasi sempre zona del sottosviluppo ma che a mio avviso rappresenta invece il terreno ideale per un meraviglioso progetto di sviluppo moderno, efficiente, di grande valore sul piano economico, scientifico, sociale e, finalmente, compatibile con l'ambiente.

Sembra che lei capovolga lo stereotipo con cui finora si è rappresentata la Toscana.

Penso proprio di sì. Quando parlo di Toscana meridionale, intendo una vasta zona che va dalla Valtiberina, al Casentino, al Chianti, che comprende le provincie di Arezzo, Siena, Grosseto, dalla Val d'Orcia, alla Val di Cecina, alla Maremma, ma che tocca anche zone come la Lunigiana. C'è in queste terre un potenziale incredibile di ricchezza naturale, ambientale, monumentale, capace di ospitare un nuovo modello di sviluppo basato sulle energie rinnovabili, sulle biotecnologie, su una agricoltura moderna che può dare ricchezza e posti di lavoro in armonia con l'ambiente e la natura. E vedo allora lo sviluppo del turismo in tre direzioni: i parchi, e dirò come li intendo; l'agriturismo e la costa, ma senza cemento e senza la proliferazione dei porticcioli con le centinaia di barche da diporto che inquinano.

L'attuale modello di sviluppo toscano, insomma, per lei è in crisi?

Infatti, quello sviluppo è in crisi, sta provocando gravissimi danni ambientali e alla stessa occupazione. È quindi un falso sviluppo. Io prevedo uno sviluppo diverso in cui la qualità e, se si vuole, anche l'estetica – sto scrivendo un nuovo libro su estetica della natura – sia parte integrante delle scelte politiche ed economiche.

Vuole chiarirmi questo concetto?

L'estetica è parte integrante della natura, della nostra storia, della nostra cultura. Non solo estetica di un monumento, ma anche dei boschi, dell'agricoltura, del paesaggio. C'è molta attenzione della stessa cultura europea sulla Toscana per quel che di nuovo diciamo nell'affrontare i problemi dell'ecologia e dell'ambiente. Si sta comprendendo che il nostro modo di non seguire scorciatoie fondamentaliste è quanto di più avanzato c'è oggi nel mondo.

Aveva accennato ad una sua idea per i parchi vuol parlarcene?

I parchi, infatti. Dal Casentino, al grande parco del Chianti, all'Uccellina e a tanti altri che si potrebbero pensare, parchi che vorrei "vivi", non solo di conservazione degli animali e delle piante. Non perché questo non sia importante ma perché penso ad una vitalità fatta di attività contadine, artigianali, di agriturismo. Un parco vivo, aperto all'uomo, che sia fonte di vita e di lavoro. Penso all'artigianato come ricerca. Abbiamo una ricchezza in Toscana che rischia di appiattirsi su una produzione solo consumistica, mentre la vita dell'artigianato è nella ricerca.

La presenza dell'uomo, indispensabile per preservare la natura e l'ambiente, è questo che intende?

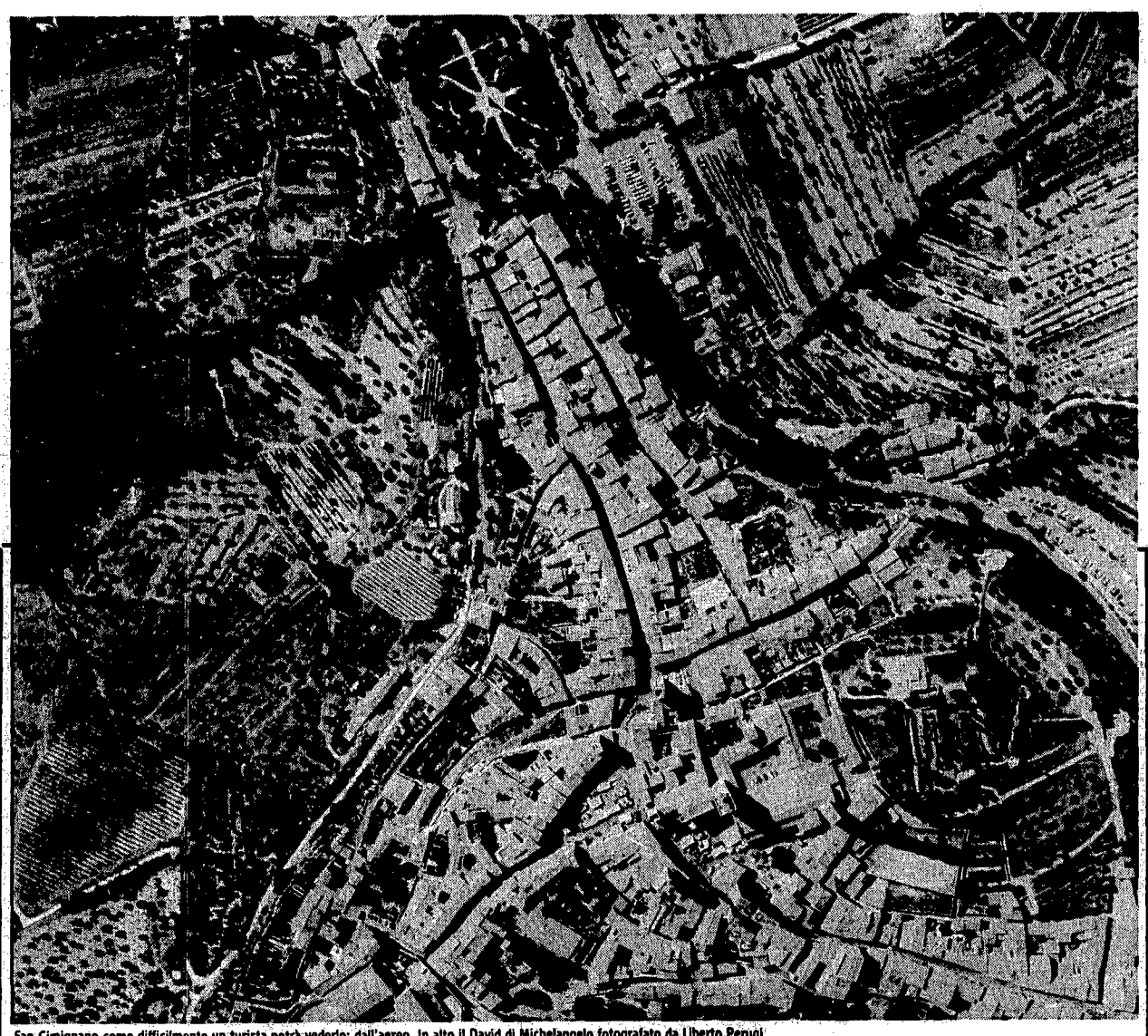
Indubbiamente. Questa è la complessità della sfida da affrontare in questo momento. Intendiamoci, tutto ciò presuppone scelte ben precise. Una ricchezza della Toscana, ad esempio, sono i suoi meravigliosi boschi, le stupende pinete, incompatibili con le grandi centrali a carbone, le cui piogge acide possono distruggere nel giro di 15 anni centinaia di migliaia di ettari di questo patrimonio. La pioggia che cade in Toscana è oggi dieci volte più acida di quella che decina di anni fa.

Inquinamento e autostrade, ma non c'è turismo senza collegamenti, senza trasporti.

Vanno considerati due aspetti: il primo che i trasporti possono rovinare l'ambiente, sono i maggiori responsabili dell'inquinamento, delle piogge acide, dell'effetto serra, e questo significa distruggere paesaggi e monumenti. Le piogge acide cominciano ad attaccare anche alcune strutture architettoniche. Il barocco di Lecce, ad esempio, si sta sciogliendo come neve al sole. Bisogna far sì che il trasporto che attraversa la Toscana sia il più limitato possibile, non aumentare il numero dei camion, rendere più efficienti le ferrovie, consumando in questo modo 20 volte meno energia e inquinando 20 volte di meno. Anche le coste ad esempio potrebbero essere usate per il piccolo cabotaggio.

Veniamo alle città, come renderle vivibili e godibili anche per i turisti. Le zone blu sono una risposta?

Sicuramente. Abbiamo una lunga tradizione, la prima città a chiudere il centro al traffico è stata Siena. Colgo l'occasione per lanciare un appello alle città toscane perché chiudano definitivamente al traffico tutti i centri storici seguendo l'esempio di Firenze. Certo, ci sono anche le risposte grette di alcuni commercianti, ma sbagliano. La chiusura dei centri storici salva le città, le rende più appetibili al turismo. Naturalmente significa creare anche dei parcheggi, ma nella cintura larga, e dislocati in modo da non favorire assi preferenziali. Quando si compiono scelte basate su valori di civiltà prima o poi pagano. Ma è necessaria però una grande chiarezza. E la sinistra è in ritardo, non può continuare a mediare su tutto. Prendiamo Firenze, più di una volta ho espresso la mia contrarietà al progetto Fiat e Fondiaria e lo ripeto in questa occasione. Una scelta che può solo portare ad uno sviluppo distorto basato su un modello che ormai fa acqua da ogni parte. La mia esperienza di parlamentare mi dice che le battaglie di qualità la sinistra le ha sempre vinte quando è stata unità, fino ai verdi, magari ai radicali, come è avvenuto per Montalto di Castro, una spada di Damocle per la Toscana. Le ha vinte quando ha superato arroccamenti fondamentalisti e posizioni industrialiste per coniugare ambiente e sviluppo e di un equilibrato sviluppo fa certamente parte il turismo.



San Gimignano come difficilmente un turista potrà vederlo: dall'aereo. In alto il David di Michelangelo fotografato da Liberto Perugi

I pronostici stagionali dell'assessore regionale al turismo, Luisella Aliberti

Com'è grande quel tesoro «minore»

La Toscana più piccola, quella cosiddetta «minore», sarà la Toscana più grande, quella su cui puntano gli amministratori per rendere ancor più appetibile il volto turistico della regione. Luisella Aliberti, assessore regionale al turismo, parla delle strategie per tenere alta la domanda di vacanze, per valorizzare le risorse sottoutilizzate, per conquistare fette sempre più grandi di mercato nel giro internazionale dei tour operator. In sottofondo una riflessione che scaturisce da alcuni segnali preoccupanti. I dati dell'anno passato non sono fra i migliori.

ANDREA LAZZERI

Sarà un'estate lunga, fin'oltre settembre. Sarà dedicata ad una Toscana più grande di quella tradizionalmente meta del vacanziero internazionale, il forzato del tour Versilia, Firenze, Siena, Maremma.

Luisella Aliberti, assessore al Turismo della regione, sta cercando di scrivere alcuni capitoli nuovi nel cartellone '88 toscano: una serie di week-end nell'antichità, gite nelle zone archeologiche in compagnia di conferenzieri di alto livello, alla scoperta delle vestigia dei secoli passati. Il soprintendente Francesco Nicosia ha buttato giù una prima bozza. Il calendario prevede alcuni circuiti archeologici. C'è quello aretino di Cortona, Bibbiena, Arezzo, Poppi, quello grossetano di Manciano, Orbetello, Massa Marittima e Grosseto, le strade senesi di Chiusi, Asciano, Chianciano, Murlo, Cetona e Piazza del Campo. A questi, probabilmente, si aggiungeranno i paraggi di Firenze e di Pisa.

L'immissione di questi itinerari nella proposta definitiva dipenderà dalle disponibilità e dai problemi tecnici. Sarà deciso nelle prossime settimane. «Rientra nella nostra politica di valorizzazione della cosiddetta Toscana minore» spiega l'assessore accendendo l'ennesima sigaretta. Quella della Toscana minore è una scelta ormai costante nell'amministrazione regionale, una strada obbligata per cercare di riequilibrare l'offerta turistica in una regione che possiede alcuni poli di attrazione mondiale ma anche risorse culturali e ambientali ancora sottovalutate.

Nell'ufficio del primo piano del palazzo di Novoli sono cominciati ad arrivare i primi dati sull'andamento turistico della Toscana nella passata stagione. Sono cifre ancora poco significative e non adeguatamente aggregate. Luisella Aliberti non nasconde una certa ansia sui risultati finali della rilevazione. Le previsioni non sono buone. Fino ad oggi non si è avuto sentore che sia accaduto qualcosa che possa aver provocato un'inversione di tendenza rispetto agli indirizzi manifestatisi l'anno precedente, quando gli aumenti sotto gli ombrelloni e negli alberghi di questa regione furono più contenuti della media nazionale. Un differenziale in negativo che, se da un lato è attribuibile alla "maturità" del sistema toscano non deve, però, essere preso sotto gamba. «Può anche essere un campanello d'allarme» commenta l'amministratrice. E ripete un ragionamento che i colleghi e gli operatori economici le hanno sentito ripetere più volte in questi anni: «Le nazioni che si stanno aprendo verso il turismo sono in aumento, basti pensare all'Africa che si affaccia sul Mediterraneo o alla Spagna che ha ormai effettuato il sorpasso in termini di entrate valutarie e di presenze».

Questo lo scenario, logica la conclusione: «Non si può continuare a godere di rendite di posizione: la concorrenza sui prezzi e sui servizi è forte». Agli albergatori, ai ristoratori, ai colleghi dei Comuni e delle Province, a tutti gli operatori del settore, Luisella Aliberti rivolge un invito a rimboccarsi le maniche.

Alcuni strumenti sono stati attivati. Continua la promozione in terra di Germania. A Francoforte resta aperta fino al 24 luglio la mostra sugli etruschi mentre da settembre ad ottobre sono esposti i disegni del Seicento fiorentino. Ed ancora: da ottobre a dicembre è la volta della mostra sulla Città del Brunelleschi e il luogo teatrale a Firenze, in novembre apre la fiera del turismo dove ogni provincia toscana avrà il suo stand. Il fronte tedesco ha dato buoni risultati così come ebbe un buon successo quello verso i paesi scandinavi. Il prossimo anno si potrebbe voltare pagina. C'è chi pensa di indirizzare la promozione dell'estate toscana oltre Oceano, verso gli Usa. Il turista statunitense ha rappresentato un anello debole. Negli States sono in atto campagne pubblicitare per invitare i concittadini a spendere i dollari in casa propria senza cedere alle lusinghe della vecchia Europa. Una promozione a stelle e strisce potrebbe rendersi indispensabile.

«Ma la promozione da sola non basta», dice Luisella Aliberti. «La Toscana resterà competitiva solo se saprà rispondere alle esigenze dei tour operator in termini di prezzi e offerta tecnica. Sia chiaro però – aggiunge l'assessore – che la partita decisiva si giocherà in termini di valorizzazione e difesa delle risorse ambientali». Un'indagine svolta in Germania conferma che la stragrande maggioranza dei turisti considerano il fattore «bellezze naturali» determinante nella scelta del luogo dove trascorrere le proprie vacanze. Una tendenza confermata anche nella fortuna che sta incontrando l'agriturismo. Il Chianti si è affermato stabilmente. E ora il soggiorno in fattoria sta diventando pratica abituale anche nel resto della Toscana. C'è molto da lavorare anche su questi aspetti. «Dobbiamo riuscire ad arrivare in piena forma per i mondiali del 1990» ricorda Luisella Aliberti che ha in agenda una fitta serie di riunioni con gli organizzatori romani. «Saremo sugli schermi di tutto il mondo, ma molto dipenderà dall'accoglienza che sapremo dare a questo avvenimento. Un'occasione da non mancare».